

**«Promessa» e «Compimento»
sono le due chiavi su cui suona lo spartito dell'Avvento**
(Allegato A)

UN NUOVO SENSO DEL TEMPO

Come si può forse anche capire dal nome, questo tempo di preparazione non è soltanto l'avvicinamento spirituale ad un ricordo storico.

La parola «adventus» richiama più che la commemorazione di un fatto del passato, l'idea di una attesa di qualcosa che deve ancora venire. Il tempo di Avvento in effetti serviva a ricordare quella che il Nuovo Testamento chiama «parousia», la venuta definitiva del Signore Gesù alla fine dei tempi. Nel Vangelo di Matteo si legge infatti «ita erit adventus Filii hominis» (Mt 24,27): così verrà il Figlio dell'uomo. Adventus dunque è una parola che indica una attesa più che un ricordo.

Ma, in questo modo, i cristiani davano anche un senso nuovo al tempo.

La cultura pagana dell'antichità infatti aveva una concezione ciclica del tempo.

In essa l'uomo vive come trasportato da forze naturali che si ripetono senza sosta come su una giostra che gira perennemente su se stessa. L'uomo in questo caso è un viaggiatore passivo. La sua libertà non può decidere molto di quello che accade, perché tutto è già segnato, previsto, ripetitivo. I cristiani invece creano il senso della storia, il senso di qualcosa che va avanti, che procede verso una mèta, un compimento, un fine. Questa diversa idea del tempo dipende proprio dal nuovo impulso che Gesù ha impresso alla storia degli uomini. Essa è come posta su due sponde.

Da un lato i cristiani portano la testimonianza che Gesù ha già cambiato la storia dell'uomo, in modo irreversibile, svelando cose definitive, rendendo possibile viverle, crederle, sperarle.

Gesù ha portato la possibilità di un legame filiale e sereno con Dio, la costruzione di rapporti umani, decisi dal criterio della carità: il senso della dignità umana, l'immaginazione di un mondo più giusto, la possibile salvezza della vita umana dal potere del tempo. Attraverso tutto questo, Gesù ha già cambiato il mondo.

Ma i cristiani sanno anche che tutto questo non è ancora del tutto compiuto. Il mondo e la storia sono ancora pieni di segni che smentiscono questo sogno cristiano. Il compimento di tutto in realtà è affidato ai tempi ultimi, in cui il Signore accoglierà ciò che del mondo è secondo la sua volontà. I cristiani vivono sempre in questa tensione fra l'eredità evangelica lasciata da Gesù e l'attesa di una realizzazione desiderata. Per questo i cristiani vivono aspettando il Signore.

Custodiscono la forza di una promessa con gli occhi fissi verso il tempo del suo compimento.

«Promessa» e «Compimento» sono le due chiavi su cui suona lo spartito dell'Avvento.

I testi biblici che lo caratterizzano parlano proprio questa duplice lingua della promessa e del compimento, attraverso i due tempi più ricorrenti e caratteristici.

IL SEGNO DEL FIGLIO

I cristiani con il tempo di Avvento celebrano un'attesa simbolica aspettando un Figlio.

In questo essi portano la risonanza molto concreta di quello che significa per ogni famiglia aspettare la nascita di un figlio. Quando in una casa nasce un figlio, nella vita delle famiglie si imprime qualcosa di inatteso, una spinta inaspettata, tutto si rimette in moto, qualche volta si ritrovano energie capaci di superare anche momenti difficili, periodi di sofferenza, perdite irreparabili.

L'attesa del figlio porta proprio con sé un profumo di futuro, di novità, di possibilità. Quando in una casa nasce un bambino, tutti si mettono stupefatti attorno a guardare a chi assomiglia, chiedendosi che cosa sarà di lui, che vita farà, come sarà da grande.

Quello del figlio, perciò, è il segno più efficace che gli uomini hanno per dare forma all'idea della speranza.

Proprio per questa ragione tutta la trama della storia della salvezza è tessuta sul tema dell'attesa di un figlio, nel copione fisso di genitori prigionieri dell'impossibilità di generare, ma anche nella sorprendente manifestazione dell'amore di Dio che si rivela proprio nel dono del figlio.

Il tempo di Avvento dunque prende il ricordo della nascita umana di Gesù, ma lo trasforma in segno della promessa offerta da Dio alla vita degli umani.

Una promessa che chiede anzitutto fede nella vita, nel dono dell'esistenza, nella grazia dell'essere uomini.

Nella nascita di ogni bambino si rinnova il prodigio della creazione.

L'attesa di un figlio di Dio incarnato nella storia umana è il segno che la promessa espressa in quel prodigio è affidabile, che ogni figlio dell'uomo è partorito come se fosse il Figlio di Dio, che la fragilità della condizione umana è in buone mani.

Nell'attesa di un figlio insomma si esprime da sempre il modo umano di credere nel futuro e di sperare nella felicità.

Nell'Avvento si impara a tenere legate queste umane e comuni attese alle grandi promesse della fede.

a cura di don Giuliano Zanchi

Licenziato in Teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, è direttore generale del Museo diocesano «Adriano Bernareggi» di Bergamo. Si occupa di temi al confine fra l'estetica e la teologia. Tra i suoi libri ricordiamo "L'arte di accendere la luce. Ripensare la Chiesa pensando al mondo", Vita e Pensiero, 2015. Nonché "Prove tecniche di manutenzione umana. Sul futuro del Cristianesimo", Vita e Pensiero, 2012, e "Lo spirito e le cose. Luoghi della liturgia", Vita e Pensiero, 2003.